

Lisegue Alfraco IV - MODENA

IL TRIBVTO
DI VARIИ INGEGNI
AL FVNERALE DEL
SERENISSIMO
ALFONSO IV.
DVCA DI MODONA REGGIO, ETC.

Tibet

IL MONDO
EPILOGATO NELLE VIRTÙ
DELL' ALTEZZA SERENISS. D'
ALFONSO IV. D'ESTE
DVCA DI MODANA, REGGIO &c.
O D A.

D I

D. DARIO SAN GIOVANNI.



In Modona, per Bartolomeo Soliani Stampator
Ducale. Con Licenza de' Superiori.

IL MONDO

PERIODICO DI LETTERE E SCIENZE

ANNO LXXV - N. 1 - 1905

ALFONSO V. DESTI

DIRETTORE RESPONSABILE

O. D. A.

DI

IL MONDO



In Milano, per la Direzione, presso la casa di editore, via Broletto, 11, tel. 2111.



NEI SOLENNISSIMI FVNERALI

Del Serenissimo Duca

ALFONSO D'ESTE

SONETTO.

S'allude al Tempio Maestosamente eretto.



N Sacro Tempio, oue s'adora Iddio
Dell'ESTENSE valor il fasto altiero
Frà le ceneri ammiro, e l'alto impero
Di dannare la morte à eterno oblio,

Architetti famosi hor quì vegg'io

D'Artemisia auuar l'amor sincero,

S'all'ALFONSO suo estinto, vn tēpio intiero.

Donna Real per Mausoleo aprio;

Dunque l'horror d'ogni più mesto amante

Di tante luci allo splendor non vale,

Che sol fama d'honor gode il bel vanto;

Frà funesti apparati Augel' Reale

Parca crudel temer non lice intanto,

Se Fenice frà quei sorge immortale.

Del Pad. Maestro Espani da Faenza.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS



IL MONDO EPILOGATO

Nelle Virtù dell' Altezza Serenissima di

ALFONSO IV. D'ESTE

Duca di Modana Reggio &c.

O D A.



On mai del Gange altero
In cuna d'oro il Sol Babin si giacque;
Che non gli fù mai genitor l'Eoo;
Ne giamai del' lbero,
Sù feretro di luce in tomba d'acque,
Lo trasse moribondo Ero, o Piroo.
Tutte son vane Idee,
Sogni di penne Achee,
Che delle sfere in mezzo all' ampia rota,
Stà la face del Ciel qual centro immota.

A 3

La

La Terra sì, ch'errante,
 Nell' Eclitica via l'orme correnti
 Stampa, col piè di pellegrine zolle.
 Qual Pianeta vagante,
 Or del Leon soffre le giubbe ardenti,
 Or l'Ariete à vagheggiar s'estolle;
 Onde con mobil' arte,
 Mentre ch'ogni sua parte
 Volge intorno all'immobile splendore,
 Prende cò giri suoi lume, e calore.



D'abbacinato ingegno,
 Tai s'vdiro ne' secoli trascorsi,
 Temerarie menzogne, insanie ardite.
 Ch'il Diuino disegno
 Inuano sconcertat tentano, e i corsi
 De gli Orbi sfregolar teste impazzite.
 Sono vertiginose
 Le menti lor fumose;
 Poiche ci ammaestrò lingua del Polo,
 Ch'errino i Cieli, e che si graccia il suolo.
 Dall'

Dall'Eterno Architetto
 Fù'l gran peso inzeppato à quelli in seno,
 Punto prefisso allo stellante giro.
 A legge tal soggetto
 Anch'io dunque berrò, come terreno,
 Qui del Clima natio solo il respiro?
 Le Comete funeste,
 Del Ciel fulgida peste,
 Nuncie di morte, erano pure anch' elle
 Oue miriam peleginar le Stelle?



Che, s'a me Fabro industre
 D'Ida intrecciasse i boschi, ò del Pangeo,
 Per guidarmeli poi sù monti ondosi,
 Con vn' audacia illustre,
 Sopra natanti pini io dell'Egeo
 Rapido afferrerei què liti ascosi,
 D'onde nascono l'ore,
 Dou'il giorno si more,
 E della Fama anco l'occhiate penne
 Precorrer mi farian l'alate antenne.

Ne suiscerar io bramo
 Di napata , però , l'auree miniere ,
 Per farne ambizioso il patrio tetto ;
 Mà dall'Eroe di Samo
 Apprenderei , delle Virtù straniere
 L'Alma arricchir , tesaurizarne il petto .
 E doue , ò miei pensieri ,
 Così vagate alteri ?
 Ah , ch ammiraste già nel sen profodo
 Del Grand' Alfonso Epilogato il Mondo .



ALFONSO , idea del Giusto ,
 Norma della Prudenza , eterno esempio
 Nella sorte piu rea , d'un cor Costante ;
 Nè suoi desiri Augusto ,
 Della Pietà religioso Tempio ,
 Delle Virtù cadenti il vero Atlante ,
 Per senno , e per valore
 Idolo d'ogni core ,
 A cui sempre celò con vana cura
 I preziosi arcani suoi Natura .

D'erbe

D'Erbe , Pietre, Metalli

Tutti i preggi indagò , ne dubbj euenti
Impreueduri à lui piobbero gli Aſtri.

Germani , Iberi, e Galli

Sciolſero a lui di meſtici gli accenti,

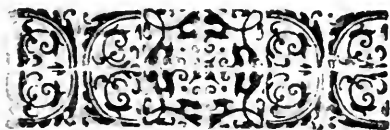
E praticò d'Argo, e del Lazio i Maſtri;

Onde ben vanta al paro

Del Peneo il Panaro

Glorie erudite, anz' egli in ſuo vantaggio

D'Atena i ſette ſaggi hebbe in vn Saggio.



Se'n corra à Parti , à Medi

Il ricco Idaſpe ad iſmaltar le ſponde

Di globbi luminofi, e glebe aurate,

Che delle Muſe à piedi

Con magnanima deſtra ei verſò l'onde,

Aſſai più prezioſe, e più beate.

Quant' han gemme i licei,

Di Soſia gli Eritrei,

Tutte raccolſe, accumulando loro

D'eruditi Teſori vn gran Teſoro.

Nutre

3^a allude
alla richi
ſſa Libe
ria di S. A

Nutre selua Africana

Mandra di mostri, ch'inardente sabbia

Varie di feritate orme ristampa;

Mà dè Vizj l'infana

Torma, non cede alla deserta Arabbia

S'alude al Qualor nel petto vmano empia s'accâpa.

Trioso de Con questi, oh qual si vide

le virtù cò Pagnar l'Estense Alcide;

tro il vizio Se distrugerli vuole anco per gioco,

torneo fat Campion della Virtù, con ferro, e foco,

to nella na
scita del Se
g. Sig. Duc.
fuor figlio
primo gen.



Frangè del Nilo il piede

Real Pirra, dall'arte all'etra alzata

Si, che nasconde anch'essa il capo in Cielo;

Mà pur' a quella cede,

Machina Ch'erse al Gran Genitor Mole fregiata

Funerale D'Estensi Eroi, che son dell'AZIO Stelo

fatta nel Tronchi alti, e gloriosi

la morte Affai più preziosi

del Serc. De' bianchi marmi, ch'alle Stelle innalza

Sig. Duc O Numidico monte, o Paria balza.

Frances.

Pa de

di S. A.

Nc

Ne di Palla togata

s' alude
all'impre-
sa posta
nellemo-
neti di s.
A. oue è
vna Spa-
da & vna
corona
d' vliuo
col mot-
to Alter-
utrū ne-
utrū vt-
runq;

E i gradi sol trà mansueti vffici
Tessere al dotto crin Febee corone;
Mà con la destra armata
Seppe alle fronti anch'ei dè suoi nemici
Carpir l'alloro in marziale agone.
Il ferro di Gradiuo
Incoronò d' vliuo,
Reso al Fasto Romano emulo, quando
Pari à Cesare, oprò la penna, e'l Brando.



Qual con falce sicura

Tronca la messe, e fà de' parti suoi
Pouera il mietitor l'aurea campagna,
Di Lepido le mura
Tali veduto haurian cader gli Eroi,
Ch'insigni più vè tramandò la Spagna,
Sotto l'Estense destra

Fugga dè
Spagnoli
dall' As-
sedio di
Reggio.

In guerriera palestra,
Mà del braccio a sfuggir l'alto periglio,
Ministrò loro il piè sano consiglio.

Corse

5^a allu le
al camp-
eggiamè
co di S. A
S col Pa
dre foto
Aleban
dria.

Fatto Ge
neraliss.
dell'armi
della M.
Chri. in
Italia.

Corse l'Insubria, e reso
Dal Genitor Chirone vn saggio Achille,
Ci fé gli Ettorri impallidir più volte.
Di nobil' ira acceso,
Là di què Duci le sanguigne stille
Smorzar nel petto suo le fiamme accolte;
Onde affimar già s' ode,
Che, da LVIGI il Pròde
Della Gallia à ragion l'onor riponfi
Ne Rinaldi, Franceschi, e negli Alfonsi.



Mà, deh qual ce lo toglie
In etade matura acerbo fato,
La spene al suol cristian mietendo in erba?
Ben mostra amiche voglie,
Mentre lo spinge ad vn' Occaso ingrato,
Dell' Aurora al Tiran, Parca superba.
Ch'à lui, l'Eterne fronde
Del Giordan nutrian l'onde,
E gli apprestauan sù què liti istessi,
O Palme il Cade, od il Sion Cipressi.

Mole

Mole dell' alte sfere
Emula architettò Siculo audace,

De gli Astri in cui tutte segnò le vie.

Quì le Stellate Fere

Guardano i Poli, e la diurna Face

Porta veloce in breue Zona il die,

A corta notte intorno

Cintia raggira il corno, (me

Spande in facondo, il Pigro, e'l Guerrier Nu

Con l'Amoroso, e col Tonante il lume.



Pompa facea del vago,

Che ne' moti del giorno il Ciel circonda,

Che di placida notte adorna il tetro;

Mà s'infranse l'i mago,

A sè con gli Astri suoi poco seconda,

Ch'al Fabro diè fragil materia il vetro;

Pur quell'aspre cadute

Innalzò la Virtute,

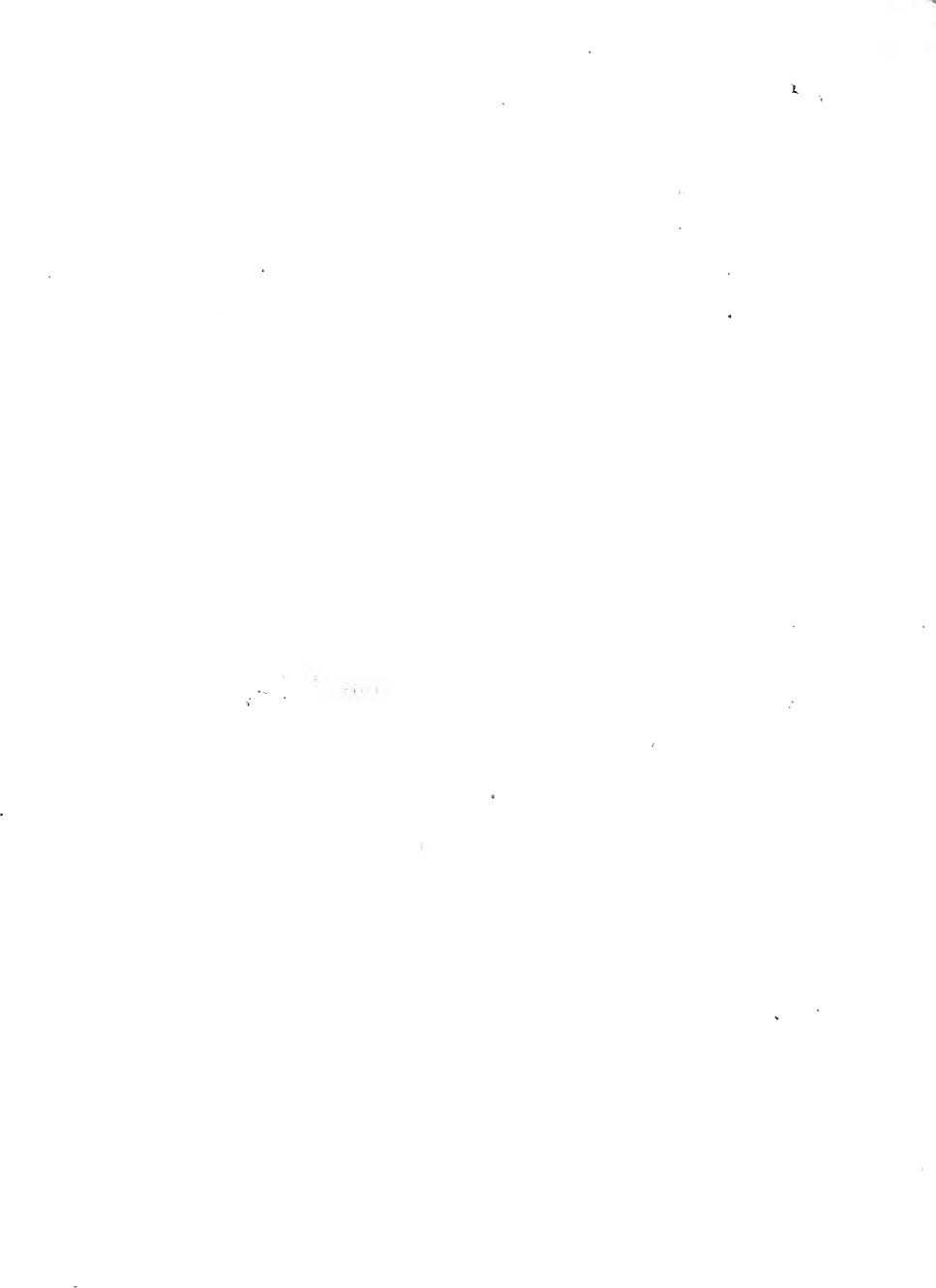
Si che qual' adamante or, non sò come,

Vive dell'opra estinta eterno il nome.

Tal

Tal' il mio Duce, quanto l'ho sloM
 Circonscriuon di Grande Etere il Giri,
 In un famoso Epilogo chiudea.
 Cadde; mà 'l di lui vanto,
 Onde fia che quà giù sempre s'ammiri,
 Già non puote atterrar forza Letea.
 Se'l Diuino Archimede
 Fè di luto la fede
 Dell'huom caduco, e la Virtù immortale,
 Poco ALFONSO perdè, perdendo il frale.







THE GETT
LIBRARY

